



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (parte seconda)

Buona Pratica è assumere il tema dell'immigrazione come parte dell'impegno educativo con le giovani generazioni

Educazione, emergenza nazionale. La Cei ha annunciato che l'educazione sarà il tema pastorale per il decennio 2010-2020. "Cari genitori, possiate educare i vostri figli alla fraternità universale", così il Papa si è rivolto ai francesi il cui governo ha emanato una serie di norme di penalizzazione degli immigrati, in particolare dei rom e dei sinti. Quando spira aria di elezioni, per distogliere l'attenzione dalla crisi economica e guadagnarsi qualche punto nelle inchieste di consenso, tutti i politici del mondo fanno a gara nel proporre scappatoie semplicistiche ad un problema molto complesso, come è il fenomeno migratorio. Complesso e di lungo termine, perché implica – oltre ad un approccio etico religioso nella sfera personale – una pluralità di aspetti giuridici (leggi internazionali e direttive europee riguardanti per esempio i rifugiati politici e i diritti umani); aspetti concernenti la sicurezza e la legalità (diritti e doveri per tutti, norme per la cittadinanza; regole democratiche condivise); l'economia (recessione e mercato del lavoro), la diversità di culture, lingue e religioni, in un contesto internazionale globalizzato e interdipendente caratterizzato da un inarrestabile flusso di merci e di persone, e dalla conseguente conformazione di società che – lo si voglia o no – saranno sempre più multculturali.

Di fronte a questa complessità, c'è chi strumentalizza politicamente, fomentando paure non sempre giustificate. C'è chi fa dell'assistenzialismo. Occorre invece rendersi conto che siamo "in emergenza educativa", cioè che siamo tutti impreparati ad affrontare questo fenomeno perché è un qualcosa di totalmente nuovo. I vecchi equilibri, i vecchi metodi, gli schemi che ci hanno ispirato finora, non reggono per cogliere appieno le dinamiche in corso e il futuro che si prefigura, con tutti i profondi cambi che avverranno a tutti i livelli. Occorre educarci al "nuovo". Tutti: sia cittadini italiani sia cittadini provenienti da altri paesi.

Per questo, il Papa non si rivolge ai politici ma, incominciando con i genitori, si dirige a tutti gli educator: sacerdo-

ti, insegnanti, in particolare quelli di religione, operatori sociali, dirigenti Azione Cattolica, Agesci, gruppi missionari, associazionismo culturale e sportivo, ecc. Intende sottolineare che la questione immigrazione non deve essere delegata ai politici di turno, che hanno il loro interesse fissato sull'immediato, ma essere assunta da chi sa con quanta insistenza bisogna seminare, con quanta pazienza bisogna lasciar crescere il seme, con quanta saggezza bisogna costruire ogni giorno un mattone del futuro, insieme con i giovani che del futuro saranno protagonisti unici. In altre parole, il Papa riafferma



che il tema dell'immigrazione si colloca nel contesto delle riflessioni che devono nutrire l'impegno educativo per le giovani generazioni, di cui una percentuale sempre più elevata è composta da figli di immigrati (Seconda Generazione, G2) che sono nati qui, studiano con i coetanei italiani, e saranno un giorno cittadini italiani con tutti i diritti e doveri che questo comporta.

Quali contenuti? L'educazione o sarà interculturale, o non sarà adeguata alle sfide del futuro

L'educazione non si riduce a occuparsi dei rapporti tra allievi che presumiamo "stranieri" e allievi che presumiamo di conoscere in quanto "italiani". La verità è che conosciamo molto poco le culture giovanili globali da cui tutti i nostri giovani – siano essi figli di lavoratori italiani sia figli di lavoratori provenienti da altri Stati – prendono molti riferimenti, e i vari conflitti che si troveranno a gestire nell'immediato futuro.

Occorre educare alla fraternità universale, all'accoglienza nella legalità (diritti e doveri per tutti). Al rispetto delle differenze ma anche ai patti sociali e alle regole condivise, in quanto cittadini attenti al Bene Comune. All'interculturalità e al pluralismo. Alla prossimità solidale. Alla cittadinanza inclusiva, che è la miglior garanzia di sicurezza perché corresponsabilizzante.

Cosa fare? Favorire la partecipazione attiva nei nostri ambiti

Il riconoscimento della cittadinanza è particolarmente importante per la Seconda Generazione, cioè per quelli nati qui e vissuti da sempre tra noi e con noi, nel nostro suolo (*ius soli*). La qualità della convivenza futura passa attraverso la capacità che avremo di far considerare italiano proprio quel ragazzino figlio di immigrati quando arriva in una fase di adolescenza e che, se emarginato, può agevolmente essere reclutato dalla frustrazione, dal rancore, dall'integralismo religioso e dal fanatismo. Integrazione (che non significa assimilazione) e sicurezza sono due facce della stessa medaglia e si sostengono reciprocamente. Ma è la partecipazione effettiva alla vita comunitaria, il vero fattore che evita le ghettizzazioni, facilita la prevenzione di conflitti e mette le condizioni di coesione sociale futura. È la valorizzazione del pluralismo, il vettore che consente una crescita collettiva di qualità. La partecipazione viene favorita:

- a) eleggendo anche genitori immigrati negli Organi Collegiali Scolastici;**
- b) integrando anche fedeli immigrati nei Consigli Pastorali parrocchiali e vicariali;**
- c) valutando le distinte proposte di legge sul diritto di voto amministrativo e sulla concessione della cittadinanza per gli immigrati adulti;**
- d) promuovendo il diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati, nati in Italia, che frequentano i nostri asili nido e le nostre scuole, che già "gattonano" e camminano con i compagni di banco e sono chiamati a costruire insieme una società sicura, coesa, democratica e pluralista.**

Luciano Carpo
Vice direttore Migrantes Vicenza
Area Formazione